

Dopo i rinvii e le polemiche arriva la decisione: lo show del comico non andrà in onda

Grillo, censura definitiva

ROMA Alla fine è intervenuto Minicucci, il direttore generale della Rai per decretare la censura. Lo show di Beppe Grillo sulla tv pubblica non lo vedremo mai. E non per i cavilli legali a cui fino a ieri vale Mazzini sembrava appellarsi, bensì perché lo spettacolo del corosivo comico genovese «è difforme dai canoni cui deve improntarsi la programmazione del pubblico servizio televisivo». Insomma sulla Rai Grillo è tutto quel che sa di satira e di polemica potete scordarvelo. La vi-

ceda che per tutta la giornata era andata avanti con una schermaglia le gale tra gli avvocati dell'attore e quelli dell'azienda s'è chiusa con la definitiva censura del direttore generale che ha scritto al direttore di Raiuno. Ma quale è la vera pietra dello scandalo? Sembra che all'origine delle resistenze Rai ci sia una battuta feroce su Romiti, accusato di «gasare milioni di persone per il proprio conto corrente e paragonato ad Eichman». Ma la Fiat smentisce di esser mai intervenuta

Sotto accusa una battuta contro Romiti? La parola al tribunale

STEFANIA CHINZARI
 A PAGINA 6

sull'azienda televisiva. Ieri battaglia di dichiarazioni tra l'avvocato del comico Giuseppe D'Ippolito e i legali della tv di stato. Avevamo una conferma scritta fin dal 3 gennaio - dice D'Ippolito - abbiamo diffidato la Rai. Lo spettacolo non era nei palinsesti perché il contratto non era stato perfezionato. Ribattono a vale Mazzini. Intanto Mauro Paissan sollecita il presidente della Commissione di vigilanza ad esaminare il caso. E Taradash respon-

de. «La Rai deve abituarsi a considerare i cittadini maggiorenti abbastanza per poter guardare gli spettacoli di Grillo come le ballerine seminude». Dario Fo comico e censurato doc commenta: «La censura in trent'anni non è cambiata. Prima era alla Rai ora è alla Raiinvest. Grillo è un fior di comico che ha il coraggio di attaccare le infamie e le truffe di Stato. Pensate ai 144 di cui anche le televisioni sono responsabili».



Oggi tocca a Tomba Gigante, Deborah torna sul podio

Buon rientro per Deborah Compagnoni. L'azzurra, rientrata dopo una lunga assenza, si è piazzata al secondo posto nel Gigante di Maribor. Oggi, altri due slalom giganti: quello femminile ancora con la Compagnoni e quello maschile, con Tomba in pista.

MARCO VENTIMIGLIA
 A PAGINA 11

Stasera su Retequattro Una Marilyn mai vista

È una Marilyn mai vista quella che appare nel film a episodi *La mostra umana*, girato nel '52 e inedito in Italia. L'ha recuperato Retequattro, che lo manda in onda stasera. Monroe ha un piccolo ruolo. Ma il grande successo stava per arrivare con *Niagara*.

CRISTIANA PATERNO
 A PAGINA 7

Parietti, ritorno al futuro Alba ricomincia da «Galagoal»

Alba Parietti torna a *Galagoal*. La popolare soubrette ritorna a condurre, su Telemontecarlo, il programma che la rese famosa. È arrabbiata perché il festival di Sanremo l'ha bocciata e lancia una sfida: «Voglio condurre un talk show tutto mio, magari in seconda serata».

DARIO FORMISANO
 A PAGINA 6

Sessant'anni di caccia

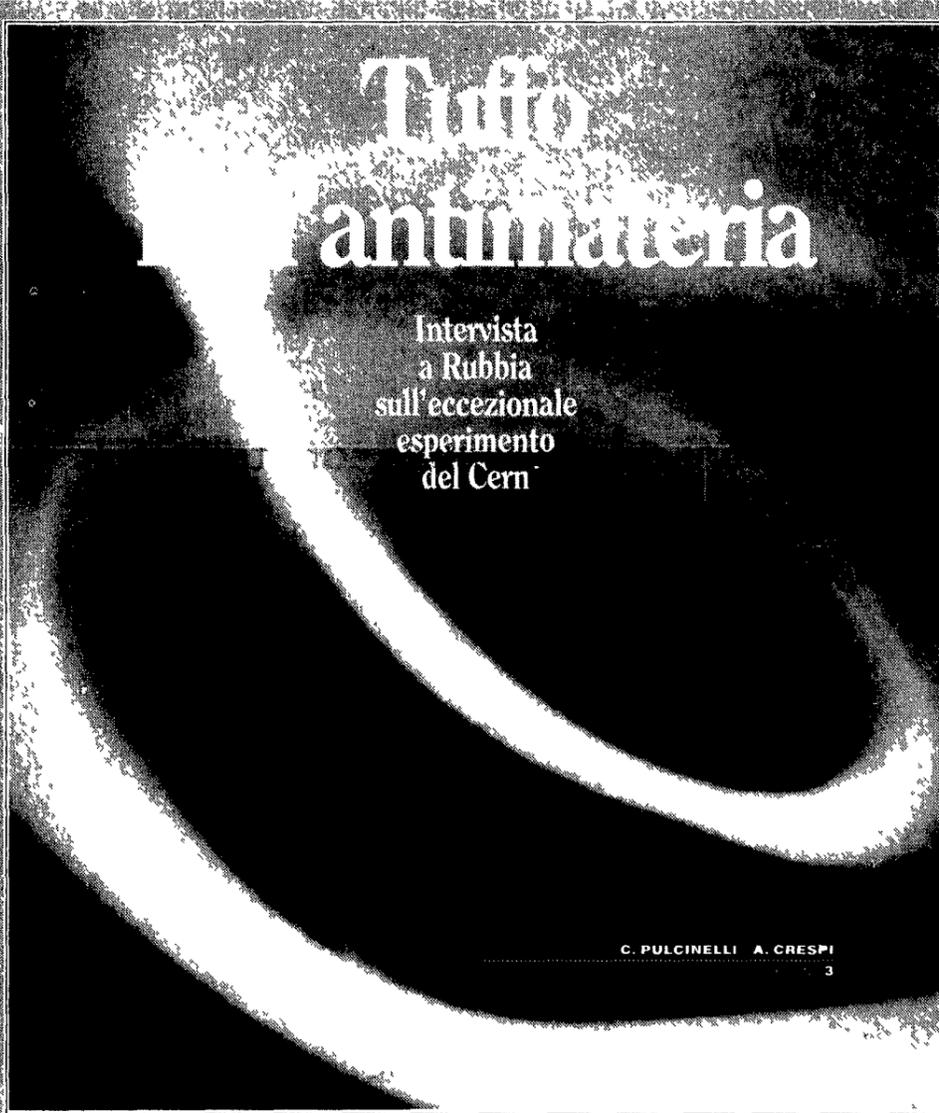
LUCIANO MAIANI

«P ENSO CHE QUESTA scoperta dell'antimateria sia stata forse il salto più grande di tutti i salti della fisica del nostro secolo», così commentava, nel 1972, Werner Heisenberg, grande fisico teorico tedesco, uno dei fondatori della meccanica quantistica. Sarebbe difficile dargli torto. Partito alla ricerca di una teoria dell'elettrone che unificasse i principi della meccanica quantistica e della teoria della relatività, il fisico inglese Paul Dirac scoprì, nel 1929, che alcune soluzioni della sua equazione si sarebbero comportate in campo elettrico, come se si trattasse di particelle con carica elettrica di segno opposto a quella dell'elettrone. Un anno dopo, il matematico tedesco Hermann Weyl mostrava che queste inattese particelle avrebbero dovuto avere esattamente la stessa massa meccanica dell'elettrone, dissipando il dubbio, avanzato dallo stesso Dirac, che la particella con carica positiva potesse essere identificata con il protone, il nucleo dell'atomo di idrogeno (ricordiamo che l'elettrone ha, per convenzione, una carica elettrica negativa). Si doveva trattare in conclusione, di particelle mai prima osservate: i positroni, capaci di annihilarsi con gli elettroni ordinari con produzione di pura energia elettromagnetica. Veniva prevista allo stesso tempo l'esistenza dell'antimateria e la possibilità di reazioni in cui l'antimateria «sparisce» insieme ad un'identica quantità di materia con produzione di pura energia.

Negli anni successivi l'idea dell'antimateria veniva confermata clamorosamente dalla scoperta del positrone nelle reazioni prodotte dai raggi cosmici, da parte del fisico americano C. Anderson e, indipendentemente, dal fisico inglese P. Blackett e dall'italiano G. Occhialini.

Nella sua lezione Nobel tenuta nel dicembre del 1933 Dirac riportava un primo bilancio sull'antimateria: in primo luogo osservava che la sua teoria avesse potuto applicarsi anche ai protoni: si doveva dedurre l'esistenza degli antiprotoni, particelle con la stessa massa meccanica del protone ma con carica elettrica negativa.

SEGUE A PAGINA 3



La Serbia con gli occhi di Handke

ABBIAMO VISTO reportage straziati, letto articoli descrittivi ascoltato lucidi commenti, ma la Jugoslavia e la sua fine resta un grande mistero dell'odio e della divisione razziale e religiosa. Nell'immaginario collettivo le guerre funzionano riuscendo a essere persino attraenti quando si distingue bene fra buoni e cattivi vittime e aggressori quando insomma ci si può schierare. Ma con chi parteggiare nello scenario di quella che fu un paradiso di vacanze europee trasformata in un quotidiano mattatoio?

Peter Handke in questi giorni ha iniziato a pubblicare sul quotidiano *Sueddeutsche Zeitung* una lunga testimonianza di 85 pagine. E probabilmente la sua tesi è giusta: la bilancia dell'orrore a un certo punto si è inclinata verso i serbi per il generale strazio giornalistico di dover comunque spiegare comunque distribuire responsabilità comunque semplificare. Che cosa può vedere intuire un giornalista spedito da un giorno all'altro in linea a guardare da vicino una guerra di cui non sa niente, un popolo del quale non conosce la lingua e che si rivela oltretutto non essere un unico popolo ma un mosaico di razze, credi

diletti?

Handke è uno scrittore quindi non si limita a guardare sente intuisce inventa. E di origini slovene (e la slovena la madre protagonista indimenticabile di un romanzo doloroso come *Infelicità senza desideri*) è un camminatore e la terra la conosce davvero, palmo a palmo con il ritmo lento e meditativo di chi si affida ai suoi passi. Conosce la Serbia che ha voluto percorrere anche recentemente lo scorso novembre non per il breve spazio di un reportage giornalistico con base hotel e teatro la tv americana ma per un intero mese di vagabondaggi da un villaggio a una città da un campo militare a un ospedale con il dolore di un protagonista e il distacco di un narratore.

Per questo si è portato a dargli credito se se la prende con il luogo comune che individua nei serbi i massacratori soprattutto in ambiente franco tedesco. Pensando agli André Glucksmann ai Bernard Henri Levy e ai loro

SANDRA PETRIGNANI

PAOLO SOLDINI A PAGINA 2

spocchiosi e strumentali commenti più che mai ideologici proprio quando vogliono combattere l'ideologia pensando alla finta inguaribile di Milan Kundera favorevole a ogni nazionalismo pur di combattere in eterno il mostro centralista dell'Urss la mite verità di Handke che le ideologie non fa che scrollare se di dosso dal '68 appare più convincente.

In che consiste questa verità? Probabilmente nel non abbracciare nessuna se non quella della difesa dell'agredito sempre e comunque. E nel non giocare con le parole nel non innamorarsi di una visione di una spiegazione proprio perché spiegando troppo rischia di spiegare molto male. Handke crede nella verità crede nella possibilità di uno sguardo innocente. Questo in una società decrepita e che si affida molto alla propria sottigliezza dialettica viene considerato ingenuo. È ingenuo forse aver ancora tanta fiducia nelle parole da ritenere capaci di poter aderire alla realtà descrittiva senza un uso manipola-

torio. Ma che altro dovrebbe fare uno scrittore se non credere alle parole e affidarsi?

Handke denuncia «una devastante falsificazione della realtà inscenata dai mass media nelle nostre teste ai danni di una città, Belgrado di un popolo i serbi e della loro cultura. Quotidianamente i media sono al centro di accuse infamanti ma in questo caso non è questione di buongusto o scadimento culturale o cattiva influenza esercitata sui bambini quanto di falsa coscienza. Qualcosa che ci rimanda molto indietro nel tempo a un linguaggio che avevamo quasi dimenticato ma che non si è dimenticato di noi. Forse se della guerra che ha fatto a pezzi la Jugoslavia non abbiamo capito niente è perché gli internicini che dovevano spiegarcelo hanno avuto buon gioco a confonderci le idee e perché l'odio razziale che abbiamo voluto buttare tutto dentro quei confini in subbuglio serpeggia in realtà ben oltre e al di fuori del margine di sicurezza di un nome instabile affibbiato a uno Stato».

Non credo che l'addormentatissima Italia sia fra i bersagli di Handke ma non essere svegli mentre un misfatto viene compiuto non salva nessuno.

Anno quinto Numero uno

Cari lettori, carissime lettrici, è merito vostro se la bella avventura de «Il Salvagente» continua. Per questo vi offriamo in regalo con il primo numero del '96 la «Guida alla sicurezza» dell'Istituto per il marchio di qualità che aiuta a evitare incidenti con gli elettrodomestici. E buon anno a tutti!

IL SALVAGENTE

Giornale + Guida
 in edicola da giovedì a 2.000 lire